

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

CRESCITA PER IL PAESE, ASSETTI OPEC A RISCHIO

Il petrolio dell'Iraq
risorsa e «minaccia»

RICCARDO REDAELLI



Aziende europee, russe, cinesi e di altre nazioni asiatiche: nel settore degli idrocarburi iracheno stanno entrando compagnie di tutto il mondo. È il risultato del secondo round, appena concluso, di assegnazioni per offerta pubblica dello sfruttamento di nuovi giacimenti petroliferi. Una chiara smentita a chi prevedeva che le immense riserve di quel Paese sarebbero state sfruttate solo da compagnie statunitensi e un indubbio successo di immagine per il governo di Baghdad. Le aggiudicazioni sono avvenute in diretta televisiva sulla base di proposte pubbliche, per evitare i rischi di manipolazioni e per ridurre la possibilità di corruzione, una piaga storica del mercato energetico mediorientale. Fatto ancor più positivo è che, sebbene le condizioni fossero considerate troppo sfavorevoli da vari analisti, molti dei principali contratti posti all'asta sono stati conclusi. Grazie a questi accordi, e alle future nuove assegnazioni di giacimenti, l'Iraq punta a realizzare un programma estremamente ambizioso di crescita della propria produzione, fino ad arrivare ad almeno sette milioni di barili al giorno entro 5-6 anni (e a Baghdad c'è addirittura chi punta ai 12 milioni). Tale aumento garantirebbe quelle risorse finanziarie necessarie alla ricostruzione delle infrastrutture di cui vi è bisogno per far uscire finalmente il Paese da decenni di dittatura, guerre, sanzioni e difficoltà di ogni genere. In realtà, le incognite non mancano: alcune facilmente prevedibili, altre più sfuggenti. Nonostante le infinite discussioni, non esiste ancora

Molti vicini, dalle monarchie del Golfo all'Iran, hanno motivi per non gradire

una nuova legge per la ripartizione dei proventi dal settore degli idrocarburi. I veti incrociati di curdi al Nord, sciiti al Sud (i principali giacimenti stanno proprio nel meridione o in Kurdistan) hanno paralizzato il Parlamento, e si sono aggiunti alla rigidità del ministro federale del Petrolio, che intende mantenere ad ogni costo il controllo nazionale sui giacimenti. Le ambiguità degli articoli costituzionali al riguardo non aiutano il compromesso. Il rischio è quello di una competizione fra l'offerta di greggio della regione curda e quella nazionale, che obbligherebbe entrambi ad accettare contratti molto meno remunerativi degli attuali. Vi è poi la questione della sicurezza interna: malgrado i miglioramenti, operare in Iraq presenta ancora margini di rischio non indifferenti. Da questo punto di vista, saranno cruciali le elezioni parlamentari del marzo 2010: solo allora si saprà se il Paese si è lasciato alle spalle il suo drammatico passato o se dovrà affrontare nuove fasi di instabilità politica. Dovesse peggiorare il contrasto fra curdi e arabi, ad esempio, i campi di estrazione e, ancor più, i vulnerabili oleodotti sarebbero obiettivi primari di ritorsione. Tuttavia, nel medio-lungo periodo la questione cruciale è forse quella della revisione delle quote irachene all'interno dell'Opec. Già gli sceicchi sunniti del Golfo vedono con fastidio il governo democratico e a maggioranza sciita di Baghdad. A maggior ragione, se quest'ultimo si affermasse come uno dei principali produttori di greggio, chiedendo che gli altri membri riducano la propria produzione autorizzata, accresciuta nei decenni passati – soprattutto dai sauditi – proprio per far fronte al congelamento del mercato iracheno. Dovesse ripartire l'economia mondiale, l'aumento dell'offerta irachena potrebbe essere assorbito senza provocare un brusco rilassamento del prezzo (storicamente molto altalenante) o, anzi, fare da calmiera della domanda. In caso contrario, molti dei vicini, dalle monarchie del Golfo all'Iran – affamato com'è di petrodollari per bilanciare le storture della propria economia – avrebbero un motivo di più per non gradire un completo e duraturo rafforzamento del nuovo Iraq. Ma ironizzano nella capitale, «dopo tutto quello che abbiamo passato, i problemi dell'abbondanza non ci turbano più di tanto».

LA VIGNETTA



CATENA DI SUICIDI NEL NORD EST

Il lavoro, la crisi, la vita
Tragedie quotidiane oscurate

GABRIELLA SARTORI



Crisi, forse il peggio è passato. E forse no. Sta di fatto che le sue vittime la crisi continua tragicamente a mietere. Si è molto parlato dell'epidemia di suicidi fra manager e dirigenti di France Telecom; quasi nessuno, invece, ha fatto cenno di quelli che continuano a segnare il Nord Est italiano, specie il Veneto. Là dove il lavoro, da sempre, è una ragione di vita. Numeri da far paura, percentuali ben al di sopra della media nazionale. In poco più di un anno, sono già più di dieci i piccoli imprenditori morti per suicidio: l'ultimo, Danilo Gasparin, 61 anni, di Istrana, nel Trevigiano, si è tolto la vita l'altra notte, col gas di scarico della propria auto. La sua passione, da sempre, era la scultura in ferro battuto: molti cancelli e porte del suo paese, oggi sconvolto dalla tragedia, li aveva "firmati" lui. Poi l'inizio della crisi, meno soldi in circolazione, il diniego di fidi e prestiti da parte di alcune banche (quelle non più locali, le quali erano ancora capaci di valutare l'uomo che avevano di fronte, non solo i conti, specie se non tornano). Lui non aveva mollato: si era riciclato prima come commista e riparatore di marmitte, poi era disperatamente tornato al primo amore. Affittati ad un locale pubblico parte dei suoi spazi di lavoro pur di tirare avanti, si era ridotto in pochi metri quadrati dove scolpiva i suoi crocifissi in ferro che rivendeva al mercato. Ma ancora non riusciva a farcela. Nel biglietto lasciato a moglie e figli ha scritto: vi chiedo scusa, gli affari vanno a rotoli, non posso più andar avanti così. Una storia del tutto analoga a tante altre che colpiscono soprattutto la zona fra Treviso, Vicenza e Padova: il 12 ottobre 2008, "cade" un geometra imprenditore di Montegrotto Terme che si spara dopo aver tentato tutto il possibile per far uscire dalla crisi l'azienda. A fine maggio 2009, Stefano, di Fontanelle (Treviso), si impicca: non sopporta l'idea di licenziare gli operai che sono anche i suoi amici. Subito dopo è la volta di un altro trevigiano, laureato, di Vittorio Veneto: si getta sotto il treno dopo aver passato il pomeriggio in disperate telefonate di aiuto per salvare l'azienda e i "suoi" dipendenti. A luglio è un imprenditore padovano che si uccide, a settembre si contano tre suicidi a Vicenza e un altro a Padova: ma il tragico elenco non è completo. Fra i moltissimi commenti a queste notizie che i giornali locali ospitano, colpiscono le parole ricorrenti di tanti colleghi di professione e di sventura: sono sommerso dai debiti, nessuno mi dà una mano, non ho più il coraggio di guardare in faccia mia moglie e i miei figli, non posso lasciare tante famiglie sul lastrico, sto per "mollare" anch'io. E una tragica epidemia che colpisce più duro là dove, tradizionalmente, è più forte una radicata "etica del lavoro": che è un valore, una ricchezza umana e sociale, del tutto ignota ai furbi di ogni specie, in primis a quelli della "finanza". Sono questi morti dei "caduti sul lavoro"? C'è chi, non senza ragione, lo pensa. Eppure nessuno ne parla, nessuno se ne preoccupa: non la politica, non le istituzioni. E non parliamo dei mass media: un fiume di parole e di immagini per prostitute/i di ogni genere, per mafiosi, assassini, delinquenti, meglio se efferati. Per gli altri, le vittime della crisi di cui nessuno parla, niente di niente. Una notizia in cronaca locale e ciao. Basta così? C'è da dubitarne.

LE INDIFENDIBILI ARGOMENTAZIONI DEI SOSTENITORI DELLA RU486

Se «recuperare il ritardo»
significa aprire la via a più aborti

ASSUNTINA MORRESI



L'argomento cui ricorrono più spesso i sostenitori della Ru486 – per esempio alcuni ex-ministri della Salute, come Livia Turco e Umberto Veronesi – è quello secondo il quale con la pillola «finalmente» l'Italia «recupera il ritardo rispetto agli altri Paesi», dove questo metodo abortivo viene usato da più tempo. Eppure proprio gli ex-ministri dovrebbero sapere che quello della situazione in altri Paesi è un argomento indifendibile, per il semplice motivo che sarebbe disastroso, per noi, allinearci agli altri in tema di aborto. L'Italia è infatti l'unico Paese occidentale in cui, dal numero massimo del 1982, gli aborti sono regolarmente e costantemente calati di numero. Abbiamo la più bassa percentuale di minori che abortiscono, e il minor numero di aborti ripetuti. Non è solo l'effetto della legalizzazione, come alcuni sostengono, perché altrimenti lo stesso fenomeno si sarebbe dovuto osservare in tutti i Paesi dove esiste una legge che consente l'aborto. L'«anomalia» italiana è il risultato di una cultura diversa, di una società che nonostante tutto conserva una salda rete di rapporti familiari e per la quale la maternità va tutelata, tanto che persino la legge 194 sull'aborto ne ha dovuto tener conto, ricordandolo pure nel titolo. Un atteggiamento che si è tradotto, per la 194, in limitazioni – troppo poche, ma importanti – che altri Paesi non hanno: per esempio l'aborto in Italia, e solo in Italia, si può effettuare esclusivamente in ospedali pubblici autorizzati. I privati sono esclusi, per evitare che si possa guadagnare facendo aborti (in Italia un medico non può fare aborti come libero professionista o in cliniche private). Che succede invece nei Paesi "più avanzati", dove la Ru486 è diffusa? Stiamo parlando di Francia, Gran Bretagna e Svezia: in molti altri è commercializzata, ma usata poco o niente. In Svezia l'aborto fino alla diciottesima settimana di gravidanza è libero, su richiesta. Il tasso di aborti, molto

più elevato che da noi, è costante e non scende. Così come in Francia, dove si interrompono circa duecentomila gravidanze all'anno, senza alcuna diminuzione. In Gran Bretagna gli aborti sono in continuo aumento, e la situazione delle minori è disperata: ogni anno abortiscono di più, e sempre più giovani. Non è il risultato della pillola abortiva, piuttosto il contrario: è l'effetto di un atteggiamento secondo il quale l'aborto è considerato un diritto individuale anziché un problema sociale. Ed è un simile atteggiamento che favorisce la diffusione dell'aborto, anche di quello farmacologico, e quest'ultimo, a sua volta, ne è favorito. La Ru486 non è semplicemente un metodo alternativo all'aborto chirurgico: con la procedura farmacologica l'aborto si trasforma da emergenza sociale in atto medico privato e personale. Chi oggi si rallegra del prossimo ingresso della Ru486 in Italia, spingendo perché le donne siano "libere" di farlo a casa propria, non sta sostenendo una procedura medica, ma una posizione culturale: l'aborto non riguarda tutti noi, ma solamente chi lo fa. E se chi abortisce a casa ha problemi – come spesso succede – può "scegliere" di tornare in ospedale. L'aborto senza alcun dubbio è e resta la drammatica soppressione di una vita umana innocente, indipendentemente dal metodo usato. Ma è anche vero che si possono avere atteggiamenti differenti, di maggiore o minore sostegno alle maternità difficili, di maggiore o minore tendenza a diminuire il più possibile il numero degli aborti. Se l'aborto è un diritto individuale e non un disvalore, perché prevenire? Se l'aborto è un fatto privato, per quale motivo interessarsene? Perché monitorarlo? L'aborto a domicilio, vero obiettivo dell'introduzione della Ru486, significa rinunciare alla sua prevenzione per nascondere fra le mura di casa. Un mutamento culturale, con le inevitabili conseguenze che le situazioni di Francia, Gran Bretagna e Svezia ci mostrano con chiarezza.

L'«anomalia» italiana è frutto di una cultura diversa tanto che persino la 194 ne ha dovuto tener conto

L'IMMAGINE

La nave d'epoca
e quella del futuro

Il battello alimentato a idrogeno nel porto di Amsterdam (Reuters)

tagliarcorto
di Dino BassiliTraghetti, traghettati
e traghettatori

Dopo-Bonn. Scegliere il meno pittoresco tra quattro virgolettati estratti dai commenti: a) «Brutto romanzo d'appendice»; b) «Scontro quasi apocalittico»; c) «Rottura del triangolo istituzionale»; d) «La politica è un'eterna porta scorrevole». Difficile, eh. **Fabula.** Il signor Redde conobbe casualmente il signor Rationem, d'antica famiglia latina. All'inizio erano diffidenti, poi si trovarono bene insieme. Tant'è che costituirono la rinomata società "sfiduciaria" Redde-Rationem. **Meteo-politica.** Mare increspato nello Stretto del Centro. Intensi movimenti di traghetti, traghettatori e traghettati.



GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**
Vicedirettore: **Tiziano Resca**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Cerretti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T. (030) 7725511
STEC. Roma
Via Omodeo - Elmas (CA)
Tel. (070) 601.31

TI.ME. Srl
Strada Ottava / Zona Industriale
95121 Catania
Poste Italiane
UNIONE EDITORIALE SpA
Via Omodeo - Elmas (CA)
Tel. (070) 601.31

Distribuzione:
PRESS-DEI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)
Spedizione in A. P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CIRIBICATO ASS.
n. 6351 del 4-12-2008
LA TIRATURA DEL 12/12/2009
È STATA DI 141.728 COPIE

Avvenire,
gli appuntamenti
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

MARTEDÌ
Pagina GmgMERCLEDÌ
Portaparola

È Lavoro

Speciale Anno Sacerdotale

Speciale Auto&Motori

GIOVEDÌ

È Vita

GIOVEDÌ E SABATO

Popotus

il giornale per i ragazzi

SABATO

CSI Stadium

lo sport di base

DOMENICA

Noi Genitori & Figli